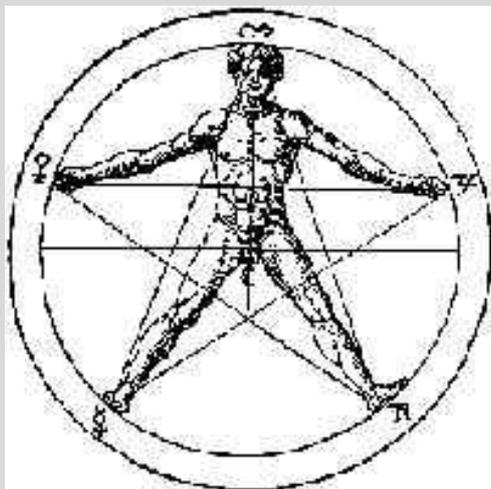


Cominciamo dai tarocchi: un metodo di contemplazione figurale che parte dal 5, l'uomo vitruviano di Leonardo

di Vincenzo Martucci



Nel procedere storico di diverse dottrine della conoscenza, spesso risultano distinti campi e oggetti del sapere i quali, in ambiti ristretti, paiono separare con nettezza cultura orientale e occidentale o approcci umanistici e scientifici. È proprio nella vitalità di alcune immagini e simboli che, al contrario, si può intravedere lo scorrere, al di sotto di un apparente principio di separazione, l'ostinata unità che allude ad una dimensione unitaria dell'essere la quale poi si riverbera nelle diverse forme e culture. Risulta, in tale prospettiva, rivelatrice l'esperienza della lettura dei tarocchi, carte archetipiche dalla

storia complessa e articolata la cui longevità attesta un'attualità storica metamorfica ma persistente che denuncia la vitalità dei significati in essi sottesi. La realtà dei numeri, ben interpretata, illumina questo universo umbratile attraverso una logica antica che rischiarerà la via. Nei numeri, forse oltre le parole, risiede un significato fondativo e radicale, che permane nella sua densità archetipica pre-culturale. La riscoperta di questa dimensione simbolica ancestrale consente di ritualizzare nell'oggi geometrie e immagini, riattivandone il significato sommerso.

11, 22 e 33 vengono spesso definiti nel simbolismo ermetico come Numeri Maestri, dove nel minimo comun denominatore 11 ($1+1=2$) c'è una maturata capacità della consapevolezza di trascendere quell'apparente dualità degli opposti che caratterizza la realtà fenomenica, riscoprendo in tal modo il senso autentico della loro natura, essenzialmente complementare. Con l'11, numero delle spire dei labirinti iniziatici medioevali tra cui Chartres, si attua un passaggio simbolico dalla prima alla seconda decade della nostra base numerica: un tale passaggio indica l'accesso ad una sorta di ottava superiore della consapevolezza, dalla quale percepire diversamente la prima decade, ovvero il sotteso simbolismo geometrico – numerico che essa porta con sé.

Il sistema simbolico qui proposto per gli Arcani Maggiori dei tarocchi si articola in due sequenze di undici carte ($11 \times 2 = 22$). 11 è rappresentabile geometricamente da una

Vescicola Piscis¹ o Mandorla sacra che unisce da centro a centro un Pentalfa² (5) con un sigillo di Salomone³ (6). C'è un microcosmo che, in quanto riflesso olografico di comuni archetipi e quindi di forze analoghe, si riscopre essenzialmente analogo al macrocosmo (entrambi riferibili al 5), ciò a patto di far gravitare la consapevolezza in un comune centro (6), dato dalla ternaria confluenza di opposti complementari (due triangoli opposti che si intersecano). (fig.1)

La nostra base di numerazione potrebbe essere stata definita tale anche per ragioni esoteriche, dal momento che la divisione di una circonferenza per la proporzione aurea del suo raggio ($R \times 0,618$) restituisce un decagono; viceversa la divisione per la dimensione del raggio restituirà un esagono. In termini geometrico simbolici il raggio è quel medium tra un invisibile centro (essenza) e la sua proiezione manifesta (forma), per cui se applicando su di esso quell'aurea proporzione in base alla quale una parte sta all'altra come la seconda sta alla somma di entrambi, dunque all'Uno, si ottiene una divisione decadale della circonferenza e se ne deduce che quei 10 sono i mattoni che meglio descrivono l'intero insieme; si noti come anche la Kaballah fa riferimento a 10 Sefire per descrivere il Tutto – Uno, con la Sefira centrale che assume il numero 6. Quest'ultimo infatti sincretizza l'idea del medium tra Essenza e Forma non essendo un caso che dall'esagono stellato emergano proprio due triangoli dai vertici opposti.

Una volta radicati nel proprio centro, (si noti come nella fisiologia sottile dello yoga il chakra mediano, che trova il riflesso fisico all'altezza del cuore, abbia come simbolo proprio una stella a Sei punte) si comincerà a scorgere il senso dell'esistenza al di là dell'apparente dualità insita nella realtà fenomenica. Il matrimonio tra Pentalfa e sigillo di Salomone è suggellato nello schema proposto dalla diagonale maggiore della Vescicola Piscis, simbolo molto antico successivamente usato anche nell'iconografia cristiana, soprattutto gotica, dato dell'intersezione di due circonferenze che insistono

¹ Simbolo già presente nell'antico Egitto costituisce l'unità più essenziale del Fiore della Vita o Rosa Celtica. Quest'ultimo è stato motivo di ispirazione di diverse correnti esoteriche tra cui pitagorici, cabalisti, fino a Leonardo da Vinci. Racchiude tra l'altro le geometrie dell'arco gotico triangolare nonché dell'eptagono.

² Antico simbolo esoterico che per gli Egizi raffigurava Horus, figlio di Iside e di Osiride, il Sole. Rappresentava la materia prima alchemica, sorgente inesauribile di vita, fuoco sacro, germe universale di tutti gli esseri. Il Pentalfa è tra i simboli più noti del Pitagorismo insieme al Quadrato di 4, in cui perimetro e superficie risultano numericamente equivalenti. Il termine significa "cinque alfa", ossia cinque principi. Ai quattro di Empedocle (Aria, Acqua, Terra e Fuoco) si aggiunge lo Spirito quale più sottile matrice da cui i primi si emanano e in cui ciclicamente si dissolvono. Il P. reitera nelle sue geometria quella proporzione aurea universalmente sottesa alle forme viventi, traccia di un codice unico e più sottile che vi alberga. Per i greci era natura, vita e salute.

³ Noto anche come Stella di Davide è un simbolo praticamente universale che allude alla comunione degli opposti in un centro esaltando, con i suoi due triangoli opposti che si intersecano, il valore conciliatorio che sta alla base del ternario nel risolvere quell'apparente contrapposizione formale insita nella dualità.

su uno stesso raggio. Si allude in tal modo all’onnipresente interpenetrazione di forze che sostengono la Realtà ad un livello più sottile della materia, ciò che fisici quantistici come David Bohme hanno definito un “non locale”, ovvero fuori dallo spazio – tempo, Ordine Implicato, che poi si riflette olograficamente a livello fisico in Ordine Esplicito.

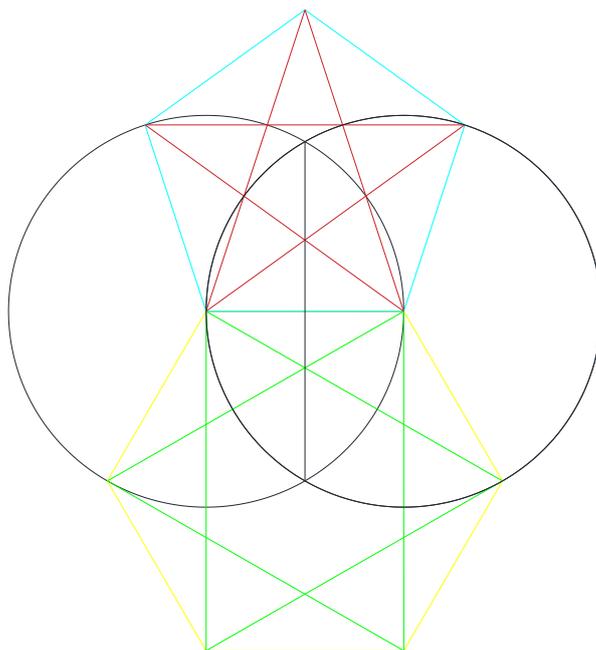


Fig.1

Le geometrie simboliche, espresse in valori numerici, si trasferiscono in immagini vive, antropomorfe, che alludono all’energia archetipica che abita nelle figure dei tarocchi. Se in ognuna di essa albergano peculiarità specifiche, sarà comunque nel procedere della combinatoria delle loro relazioni, che essi riveleranno una dialettica inaspettata ed inedita, suggerendo di volta in volta una sincronica contemplazione del qui ed ora.

Il motivo dominante che dovrebbe ispirarci contemplando i Tarocchi è la *Coincidentia Oppositorum*, chiave che ci permette di riconoscere come gli opposti si compenetrino, referenziandosi vicendevolmente. Lo schema qui proposto prevede 2 sequenze di 11 carte sovrapposte e strutturate in 5 coppie doppie (vedi il Quadrato di 4 dei pitagorici

dove perimetro e superficie assumono uguale valore, ovvero interno ed esterno sono l'uno il riflesso dell'altro), le quali si articolano ancora intorno al Pentalfa⁴. (fig.2-3)

Fig.2



Fig.3



⁴ Nella magia bianca rappresenta il microcosmo umano: le cinque estremità del corpo (v. la figura detta Agrippa), ed i suoi cinque segreti centri di forza, che proprio la magia bianca avrebbe il potere di risvegliare. Il P. con una punta rivolta verso l'alto è considerato simbolo attivo e benefico (Magia Bianca) mentre, rovesciato, con due punte in alto, è considerato passivo e malefico (Magia Nera). L'Istituzione Muratoria conferisce al P. il significato particolare detto "numero d'oro", oppure "proporzione aurea": è la proporzione ermetica per la quale la parte minore sta in rapporto alla maggiore come la maggiore sta al Tutto. È ciò che la geometria indica come divisione di una retta in media ed estrema ragione. Il valore numerico del numero d'oro è 1,618, che in pratica non viene mai usato in quanto, per la tracciatura del P., la rappresentazione geometrica è più immediata e precisa. Le proporzioni del numero d'oro si ritrovano in tutto ciò che nell'uomo crea una sensazione di armonia e di bellezza, ed il loro impiego è di grande aiuto nell'architettura. Per la Libera Muratoria la *Stella Fiammeggiante* simboleggia esotericamente il genio umano, inteso come raggio di Luce divina. Quindi essa costituisce sempre una promessa della Luce che deve venire.

La somma delle carte opposte tra prima e seconda decade restituisce sempre 21, un numero estremamente ricorrente nell'esoterismo, quale prodotto dei numeri primi 7 e 3 dal significato esoterico talmente pregno che è evidentemente difficile poter qui riassumere in queste poche righe. Ciò ha indotto studiosi dei tarocchi come il Wirth a suddividerli i 3 settenari o 7 ternari per poi studiarne le relazioni reciproche. Per far ciò si è dato alla carta del Matto la valenza di "matta", in quanto figurante il pellegrino nel suo cammino attraverso le varie tappe iniziatiche. Viceversa in questo schema il 21 scaturisce dal senso stesso del pellegrinaggio, ovvero sta alla base del passaggio di ottava. Ciò allude all'assunto che solo abbracciando l'esistenza nella sua totalità (21) ovvero nei suoi 7 piani (chakra dello Yoga in quanto proiezione del macrocosmo nel microcosmo) e nella ternaria conciliazione degli opposti, maturerà il Disinganno dalle apparenze della realtà fenomenica (Maya nel pensiero induista). Il riferimento alla omonima Opera che troviamo nella napoletana Cappella S. Severo è chiaramente voluto e non si può non accostargli La Pudicizia, dove la stupenda donna coperta dal velo è allegoria della Sapienza, di Iside in quanto dea prediletta della scienza iniziatica, ciò che lo Yoga analogamente vede nel risveglio della dea Kundalini.

Tornando al nostro schema, il Matto (la Pietra Grezza) e il Mondo (la Pietra Cubica), costituiscono i due estremi attraverso cui si snoda il cammino iniziatico, ma sarebbe ingenuo considerare tale viatico svolgersi solamente nella direzione più ovvia.

L'alchemico *Solve et Coagula* ci ricorda infatti come il peggior nemico dell'autentica conoscenza sia la presunzione di sapere, dal momento che ciò ci confina nell'ego delle convinzioni, spesso impedendoci di assaporare la realtà con quell'innata meraviglia che troviamo nell'innocenza spoglia di pregiudizi tipica di un infante o del Matto. Ciò costituisce però un prerequisito inalienabile per poterne continuare a gustare quel divino nettare che tanto foriero di intuizioni mistiche arricchisce l'Anima, portandola ad evolvere nel senso più vero, ovvero rimembrandole quell'Assoluto che da sempre già Vi dimora.